

MADRE DI DIO: MARIA DI NAZARET

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater* 10-11

10. Come afferma il Concilio, Maria è «Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per tale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri». La Lettera agli Efesini, parlando della «gloria della grazia» che «Dio Padre ci ha dato nel suo Figlio diletto», aggiunge: «In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue» (*Ef* 1,7). Secondo la dottrina, formulata in solenni documenti della Chiesa, questa «gloria della grazia» si è manifestata nella Madre di Dio per il fatto che ella è stata «redenta in modo più sublime». In virtù della ricchezza della grazia del Figlio diletto, a motivo dei meriti redentivi di colui che doveva diventare suo Figlio, Maria è stata preservata dal retaggio del peccato originale. In questo modo sin dal primo istante del suo concepimento, cioè della sua esistenza, ella appartiene a Cristo, partecipa della grazia salvifica e santificante e di quell'amore che ha il suo inizio nel «Diletto», nel Figlio dell'eterno Padre, che mediante l'incarnazione è divenuto il suo proprio Figlio. Perciò, per opera dello Spirito Santo, nell'ordine della grazia, cioè della partecipazione alla natura divina, Maria riceve la vita da colui al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre. La liturgia non esita a chiamarla «genitrice del suo Genitore» e a salutarla con le parole che Dante Alighieri pone in bocca a san Bernardo: «figlia del tuo Figlio». E poiché questa «vita nuova» Maria la riceve in una pienezza corrispondente all'amore del Figlio verso la Madre, e dunque alla dignità della maternità divina, l'angelo all'annunciazione la chiama «piena di grazia».

11. Nel disegno salvifico della Santissima Trinità il mistero dell'incarnazione costituisce il compimento sovrabbondante della promessa fatta da Dio agli uomini, dopo il peccato originale, dopo quel primo peccato i cui effetti gravano su tutta la storia dell'uomo sulla terra (*Gen* 3,15). Ecco, viene al mondo un Figlio, la «stirpe della donna», che sconfiggerà il male del peccato alle sue stesse radici: «Schiacerà la testa del serpente». Come risulta dalle parole del protovangelo, la vittoria del Figlio della donna non avverrà senza una dura lotta, che deve attraversare tutta la storia umana. «L'inimicizia», annunciata all'inizio, viene confermata nell'Apocalisse, il libro delle realtà ultime della Chiesa e del mondo, dove torna di nuovo il segno della «donna», questa volta «vestita di sole» (*Ap* 12,1). Maria, Madre del Verbo incarnato, viene collocata al centro stesso di quella inimicizia, di quella lotta che accompagna la storia dell'umanità sulla terra e la storia stessa della salvezza. In questo posto ella, che appartiene agli «umili e poveri del Signore», porta in sé, come nessun altro tra gli esseri umani, quella «gloria della grazia» che il Padre «ci ha dato nel suo

Figlio diletto», e questa grazia determina la straordinaria grandezza e bellezza di tutto il suo essere. Maria rimane così davanti a Dio, ed anche davanti a tutta l'umanità, come il segno immutabile ed inviolabile dell'elezione da parte di Dio, di cui parla la Lettera paolina: «In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo, ... predestinandoci a essere suoi figli adottivi» (Ef 1,4). Questa elezione è più potente di ogni esperienza del male e del peccato, di tutta quella «inimicizia», da cui è segnata la storia dell'uomo. In questa storia Maria rimane un segno di sicura speranza.

In ascolto della Parola: Lc 1,26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Il racconto dell'Annunciazione è significativamente offerto alla meditazione e alla preghiera, nella Liturgia, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, nel cuore del tempo di Avvento: con la sua sapienza materna la Chiesa rende in tal modo manifesta la connessione esistente tra quanto l'angelo dice qui alla Madre del Salvatore e il dogma della sua preservazione dal peccato, che è il centro del passo del Magistero che accompagna oggi la nostra riflessione.

Gabriele invita Maria a rallegrarsi (questo è il significato del verbo che troviamo tradizionalmente tradotto con un riferimento al saluto) e la definisce “kekaritomène”, “piena di grazia”, ma anche “piena di bellezza”, secondo il significato omnicomprendente della radice greca che si ritrova qui. La gioia è la chiave di lettura dell'annuncio dell'angelo: gioia perché Dio si è fatto vicino, viene ad abitare in mezzo agli uomini, prende casa nel grembo della Vergine. Risuona qui la profezia di Is 7,14: *Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi.* Questo è l'annuncio che percorre tutte le Scritture, fin dal protovangelo di Gen 3,15, dove, immediatamente dopo il peccato dei progenitori, Dio promette di porre inimicizia tra il serpente e “la donna”, tra la stirpe di lui e la stirpe di lei, e dove dunque è

profetizzata, attraverso questo inequivocabile riferimento alla discendenza, una “salvezza potente” che verrà proprio dalla nascita di un bambino, un “nato da donna” come dirà san Paolo, il Messia atteso da tutti i profeti. Per realizzare questa promessa Dio preserva Maria da ogni macchia di peccato: la potenza dell'Altissimo, come un ombra, la copre e la protegge, e lo Spirito Santo scende su di Lei. Come in Cristo il maschile, così in Maria il femminile recupera l'originaria perfezione, pensata per l'uomo e per la donna agli albori della creazione, sfigurata dal peccato ma risollevata dalla misericordia di Dio. Nel Figlio divino e nella Sua Madre appaiono dunque nella storia l'uomo e la donna nuovi, su cui il peccato non ha potere, prefigurazione di ciò a cui ogni battezzato è chiamato, deposto l'uomo vecchio e rivestitosi di Cristo, con la potenza dello Spirito Santo.

Perché il Suo progetto di salvezza possa realizzarsi, Dio chiede il consenso di Maria: il suo sì è la strada che Dio sceglie per diventare uomo. La delicatezza del Creatore, che ha fatto l'uomo a Sua immagine, cerca e rispetta sempre la libertà della creatura. E la libertà di Maria risplende nella sua dimensione più alta, che è quella di ogni vera libertà umana: affidarsi alla Parola di Colui che è fedele, per vederLo compiere nella propria vita le meraviglie pensate fin dalle origini del mondo, meraviglie che possono apparire impossibili, se viste con occhi umani; ma *nulla è impossibile a Dio*. In questa dimensione, il peccato non è altro che una forsennata opposizione alla volontà di Dio, nella pretesa disperata di essere “liberi”, intendendo per libertà la possibilità di determinare autonomamente il proprio senso ultimo.

Le parole dell'angelo collocano l'evento straordinario dell'Incarnazione del Verbo nella storia di un popolo, nell'attesa di tutto l'Israele biblico; ma l'introduzione richiama la quotidianità della vita umana: Cristo non sceglie una situazione eccezionale, ma viene al mondo in un piccolo paese dimenticato, *una città della Galilea chiamata Nazaret*, nella serenità di una famiglia, nel grembo della *vergine Maria, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe*. Gesù sceglie la famiglia, lo spazio della comunione più intima e dell'amore più intenso che l'uomo possa vivere, come luogo in cui crescere, essere formato, diventare adulto. Da Maria e Giuseppe, qui chiamati per nome, con la loro più autentica identità personale, Egli, che era Dio, riceve tutta la formazione umana, l'educazione alla fede, i valori; con loro, che lo hanno accolto, ciascuno per la sua parte, costituisce un nucleo di vita che diventa modello per ogni vera comunità: solo se si accoglie Gesù si riceve pienezza e compimento, e il nostro stare insieme diventa fecondo e capace di generare speranza e vita autentica. (Laura C. Paladino)

Riflessioni personali o di coppia

- *Siamo capaci di accogliere con docilità la volontà di Dio su di noi, anche quando ci pare incomprensibile, nella consapevolezza della sua paterna bontà?*
- *La nostra famiglia è cenacolo di preghiera, in cui, accogliendo la vita e curandola nella sua crescita, accogliamo Cristo stesso, compimento della nostra vocazione sponsale?*

San Paolo Apostolo

Il terzo pilastro della spiritualità paolina è san Paolo, l'Apostolo delle genti la cui devozione è legata al mese di giugno e al primo lunedì di ogni mese. Di lui scrive il beato Alberione: "Tutto il segreto della grandezza di Paolo è nella sua vita interiore. Egli, si può dire, ha vinto dall'interno". Il fascino che continua ad avere su chiunque lo accosta con costanza e profondità ha la sua radice in un eccezionale innamoramento: "Sono stato conquistato da Cristo Gesù" (Fil 3,12).

La sua straordinaria avventura ha inizio sulla via di Damasco, quando fu gettato a terra e reso cieco da Colui che pensava di perseguitare : lì comincia la storia degli intimi rapporti di Paolo con Cristo morto e risorto che le sue lettere rivelano in molti modi. L'illuminazione di Damasco dà il tono a tutta la vita di Paolo. Quel fatto esteriore ma soprattutto interiore guiderà ogni suo passo apostolico: egli esisterà, vivrà e respirerà il Cristo che a lui, l'ultimo degli apostoli e aborto perché persecutore e bestemmiatore, si è rivelato.

Nella storia carismatica della fondazione, don Alberione afferma con sicurezza che la figura di san Paolo come protettore della Famiglia Paolina gli fu come imposta da un intervento ispiratore di Paolo stesso: "Tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore san Paolo apostolo. Lo è, infatti. Per lui la Famiglia Paolina è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito" (AD 2).

Diverse sono le motivazioni che hanno indotto il fondatore a porre la Famiglia Paolina sotto il patrocinio di san Paolo:

- a) Egli è l'uomo che eccelle nella santità e nell'apostolato, nell'azione e nella contemplazione; è l'uomo dell'equilibrio e della piena maturità; "Egli nella storia è il grande mistico e nello stesso tempo il grande apostolo" (Pr A 120).
- b) Si è identificato totalmente in Cristo che è l'oggetto dell'annuncio. Questa identificazione è enunciata in Gal 2,20, che è il passo più citato in assoluto dall'Alberione: «Qual è la suprema personalità? Qual è l'ideale paolino? Come e quando si realizza e si vive? Come san Paolo: "Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me"» (CISP 783).
- c) Fu il migliore e fedele interprete e imitatore di Cristo: "Fu il grande interprete e predicatore del Vangelo: lo comprese nella rivelazione del Maestro divino; fu dottore e maestro delle nazioni" (CISP 1172).

Per Alberione lo "spirito paolino" consiste nel "possedere l'anima, il cuore, la mente di san Paolo. Esso è vita interiore molto intensa; zelo e dedizione generosa nell'apostolato; amore pratico al Divino Maestro e alla Chiesa; unione costante, intima, serena, a Dio" (alle FSP, 1953).